

**COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE**

XI

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° OTTOBRE 1991

[Ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera d), del regolamento della Camera]

**AUDIZIONE DEL MINISTRO PER IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE COMUNITARIE,
ONOREVOLE PIER LUIGI ROMITA, SULLO STATO D'ATTUAZIONE DEI DECRETI DELEGATI
DI CUI ALLA LEGGE COMUNITARIA PER IL 1990**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3
Variatione nella composizione della Commissione:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Pier Luigi Romita, sullo stato d'attuazione dei decreti delegati di cui alla legge comunitaria per il 1990:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	3, 7, 12, 16
Cima Laura (gruppo verde)	7
Corsi Hubert (gruppo DC)	12
Ferrari Wilmo (gruppo DC)	11
Romita Pier Luigi, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i>	3, 7, 8, 13
Strumendo Lucio (gruppo comunista-PDS)	8, 12, 13
Tassi Carlo (gruppo MSI-destra nazionale)	10, 11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17,40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Variatione nella composizione della Commissione.

PRESIDENTE. Informo che il presidente del gruppo del MSI-destra nazionale ha comunicato che entrano a far parte della Commissione i deputati Senter, Tassi (in qualità di capogruppo) e Viviani, in sostituzione dei deputati Matteoli, Servello e Valensise.

Informo altresì che il presidente del gruppo di democrazia proletaria ha comunicato la sostituzione del deputato Russo Spena con il deputato Caprili.

Audizione del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Pier Luigi Romita, sullo stato d'attuazione dei decreti delegati di cui alla legge comunitaria per il 1990.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 3, lettera *d*), del regolamento della Camera, del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, onorevole Pier Luigi Romita.

Do la parola al ministro Romita.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. La ringrazio, signor presidente. Mi pare

opportuno che questa Commissione sia informata di come proceda l'attuazione della legge comunitaria per il 1990, come peraltro è opportuno che essa sia informata di tutte le iniziative che il Governo assume per quanto riguarda le politiche comunitarie, secondo le proprie responsabilità ed i propri doveri.

Vorrei subito ricordare che è stata pubblicata nei giorni scorsi la terza relazione semestrale *ex* articolo 7 della legge n. 86 del 1989. Sono in procinto di consegnare alle Camere la relazione sul primo semestre del 1991, con la quale l'aspetto dell'informazione dovrebbe assumere la sua normale dimensione temporale, poiché a quel punto mancherebbe solo la relazione sul semestre in corso, che segna il passaggio al primo semestre del 1992.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge comunitaria per il 1990, lascerei, come suol dirsi, la parola all'arida esposizione delle cifre.

La legge comunitaria per il 1990 comprende complessivamente, a diverso titolo, 198 direttive o regolamenti comunitari. Dico a diverso titolo, perché la legge comunitaria per il 1990, come del resto quella per il 1991, prevedeva direttive da recepire attraverso delega al Governo, attraverso regolamenti delegificanti ed infine attraverso semplici decreti ministeriali, senza necessità di un'iniziativa di delegificazione in quanto già delegificate dalla stessa legge comunitaria o perché riguardanti materie non oggetto di iniziativa legislativa.

Alla prima categoria, quella delle direttive da recepire attraverso delega al Governo, appartengono 93 direttive, delle quali ne sono state recepite in maniera

quasi definitiva (dirò poi perché) 19: 8 sono state attuate con decreti legislativi già pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* alla fine di settembre; 3 sono state recepite con decreti legislativi che hanno percorso tutto l'iter parlamentare e sono già stati firmati dal Presidente della Repubblica, ma sono in attesa della pubblicazione; 7 direttive sono state attuate con decreti legislativi inviati alle Camere per il parere, che dovrà essere reso entro sessanta giorni dall'invio; un decreto legislativo, precisamente quello che recepisce la direttiva sugli appalti, attende ancora la firma del Presidente della Repubblica.

Comprendendo quest'ultima, quindi, le direttive attuate sono in totale 19, mentre sono in fase di predisposizione i decreti legislativi concernenti le rimanenti 74 direttive.

La legge comunitaria prevedeva inoltre 39 direttive da attuare attraverso regolamenti delegificanti: ne sono state recepite 28, di cui 5 con provvedimenti attuativi già firmati ed in attesa di pubblicazione, 19 con provvedimenti attuativi inviati alle Camere per il parere, mentre 2 direttive sono state superate da una successiva regolamentazione da parte della Comunità ed altre 2 abrogate da nuove direttive inserite nella legge comunitaria per il 1991. I provvedimenti attuativi delle rimanenti 11 direttive sono in fase di preparazione e di coordinamento finale.

Delle 66 direttive appartenenti alla terza categoria (quelle da recepire con decreti ministeriali non soggetti al parere delle Camere), ne sono state attuate 43, mentre le altre 23 devono ancora esserlo.

Quindi, per 108 direttive la procedura di attuazione è stata completata, o con decreti legislativi o con decreti delegificanti, ovvero si è in attesa del parere delle Camere, per cui la procedura sarà completata entro termini certi. Pertanto, il 54 per cento delle direttive previste dalla legge comunitaria per il 1990 è stato attuato, volendo attestarsi al dato numerico e prescindendo dall'aspetto qualitativo.

Vorrei ricordare, anche se ciò non riguarda la legge comunitaria per il 1990, ma in generale il meccanismo di recepimento delle direttive, che a quelle citate bisogna aggiungere, in quanto intervenute nel 1991 o fra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, altre 9 direttive i cui decreti di attuazione sono stati perfezionati e pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. Vi è poi tutta una serie di altre direttive non comprese nella comunitaria per il 1990 e che sono state recepite fra il 1990 ed il 1991, in quanto la loro attuazione è avvenuta attraverso provvedimenti in precedenza delegificati.

Consegnerò comunque alla Commissione l'elenco completo delle direttive al fine di un esame più approfondito.

Per quanto riguarda il commento che queste cifre richiamano, credo si possa dire che il meccanismo della legge comunitaria sostanzialmente ha funzionato, ma ha funzionato in parte anche attraverso l'istituto della delega, cioè un meccanismo che rinvia ad una fase successiva all'approvazione parlamentare la definizione completa del procedimento di recepimento delle direttive. Vorrei dire quindi che delle due fasi previste dalla legge comunitaria (quella parlamentare di approvazione delle deleghe e quella governativa di attuazione delle stesse) la prima ha registrato significative accelerazioni rispetto al passato, quando l'attuazione delle direttive avveniva attraverso singole deleghe separate. Tuttavia, qualche ritardo si è registrato nella seconda fase di definizione del procedimento, quella di competenza governativa.

Il Governo e le strutture ministeriali si sono trovate di fronte, almeno nella prima esperienza, ad un blocco massiccio di deleghe tutte approvate con un'unica legge. Nell'attuazione delle deleghe sono pertanto emerse l'insufficienza delle strutture e la mancanza di organizzazione, come del resto è già stato rilevato da più parti e come risulta anche dalle cifre che ho esposto. È una situazione rispetto alla quale il Governo sta cercando di organizzarsi nella maniera migliore.

Per quanto riguarda la fase parlamentare della legge comunitaria certamente il risultato è stato positivo, anche se non quanto ci si sarebbe potuti aspettare o certamente non quanto sarebbe stato necessario. La legge comunitaria 1990 ha avuto bisogno sostanzialmente di 11 mesi: dal 1° marzo 1990, data della sua presentazione, fino a metà gennaio 1991, data della sua definitiva entrata in vigore. La legge comunitaria 1991 si sta avviando ad avere la stessa storia: alla ripresa dell'attività è stata approvata da uno solo dei rami del Parlamento, mentre l'altro ne sta iniziando l'esame. Se una legge annuale come quella comunitaria ha bisogno di un anno soltanto per essere approvata in Parlamento, nonché di altro tempo per essere applicata (che ora siamo in grado di quantificare, perché oggi siamo a metà strada della completa attuazione della legge comunitaria 1990), ciò significa che con grandi sforzi potremo arrivare al completamento della legge comunitaria 1990 alla fine del 1991. *Grosso modo* possiamo dire che per tale provvedimento è stato necessario un anno di esame parlamentare ed un anno per la fase successiva di attuazione delle deleghe previste dalla legge.

È chiaro che se una legge annuale finisce per essere attuata due anni dopo si crea un ingorgo parlamentare, perché la legge da attuare finisce col sovrapporsi non solamente, com'è avvenuto, alla successiva edizione 1991, ma rischia anche di influire sulla legge comunitaria 1992; per presentare quest'ultima entro il 1° marzo 1992 è necessario un grosso lavoro preparatorio da parte delle stesse strutture di Governo impegnate nella definizione dei decreti legislativi della legge precedente. Come l'esperienza insegna, una legge annuale funziona se viene completamente definita entro l'anno, altrimenti ha un senso relativo; in definitiva la legge comunitaria come oggi viene concepita attua un blocco per un anno senza recepire nulla, perché tutto si raccoglie in essa. Se però essa copre più dell'anno successivo in cui vige il blocco

in attesa della legge comunitaria successiva si verificano una sovrapposizione ed un ingorgo.

Se esaminiamo ciò che succede nell'anno di *iter* parlamentare della legge comunitaria scopriamo che, per quanto riguarda quella per il 1990, l'effettiva discussione fra Commissioni ed Assemblea ha richiesto complessivamente poco più di due mesi fra Camera e Senato (del resto i colleghi sono testimoni, almeno per la Camera, di come sono andate le cose). Emerge pertanto chiaro come in realtà questa legge, che rappresenta il secondo esperimento di legge annuale dopo quella finanziaria, richieda inevitabilmente per la sua stessa natura una corsia superpreferenziale. Non voglio affermare, come ho detto più volte, che vi sarebbe bisogno di una sessione speciale, poiché ciò potrebbe suscitare problemi a livello parlamentare in quanto nella sessione speciale non si potrebbe fare altro che occuparsi dell'oggetto della sessione stessa (sappiamo che ciò è piuttosto teorico, perché anche nella sessione speciale di bilancio viene fatta qualche eccezione). Tuttavia se vogliamo evitare lo scoglio regolamentare di una sessione speciale comunitaria — che, comunque, continuo a ritenere auspicabile — occorre stabilire un *iter* assolutamente superpreferenziale. Se riuscissimo a limitare al massimo le attese, sia nelle Commissioni sia in Assemblea, potremmo allora abbreviare, con un pò di allenamento e di esperienza, l'*iter* parlamentare della legge comunitaria da due mesi e mezzo a due mesi.

L'altro aspetto indispensabile è l'accelerazione delle procedure di Governo; tuttavia se si potesse, come ho già detto, ridurre innanzitutto l'*iter* parlamentare (come sembra fattibile in base ai dati temporali che ho testé ricordato), rimarrebbero circa dieci mesi di tempo per la successiva attività di Governo, che finora ha impegnato circa un anno (naturalmente si potrebbero ridurre i tempi anche sotto questo profilo); in tal modo potremmo ricondurre la legge comunitaria a svolgere positivamente il ruolo di legge annuale che ad essa abbiamo assegnato.

Va inoltre fatto un discorso molto serio sul versante dei ritardi da parte delle pubbliche amministrazioni nel predisporre i decreti legislativi di attuazione. Il potere di coordinamento del Ministero al quale sono preposto è quello che è, anche se nelle esperienze delle leggi comunitarie 1990 e 1991 è stato fortemente sostenuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, il quale si è fatto carico della necessità di rispettare le scadenze europee. La pubblica amministrazione sotto questo profilo segna una marcata carenza; si tratta di un cumulo di deleghe che tradizionalmente erano riservate a casi speciali e che qui invece diventano strumento corrente di recepimento delle direttive e quindi qualche ritardo e qualche carenza sono comprensibili e giustificabili. Comunque deve essere fatto uno sforzo massiccio affinché le pubbliche amministrazioni ed i vari ministeri si rendano conto del significato, dell'importanza e dell'urgenza delle iniziative di carattere europeo; non sempre nelle pubbliche amministrazioni è presente questo tipo di sensibilità e le scadenze europee vengono spesso tenute in scarsa considerazione. Si scatenano inoltre incomprensioni e rivalità tra le varie amministrazioni in presenza di pressioni esterne — certamente legittime nel senso del famoso *lobbying* virtuoso — perché le direttive vanno ad incidere sugli interessi di vari gruppi sociali ed economici; è pertanto chiaro che le scelte che le direttive lasciano all'attenzione ed alla disponibilità della sovranità nazionale sono soggette a diverse spinte che, come sappiamo, si esercitano anche a livello parlamentare, com'è normale e legittimo.

Credo che questo strumento sia sostanzialmente positivo, non ne vedo un altro migliore almeno per ora. In effetti, sappiamo che anche da parte di altri paesi europei lo strumento « legge comunitaria » è stato considerato utile e interessante; lo si è infatti salutato, al suo nascere, con grande soddisfazione. Una soddisfazione ed un interesse che però sono calati allorché si è riscontrato — soprattutto da parte di nazioni che, attra-

verso procedure parlamentari più rapide, impiegano pochi mesi o addirittura settimane a recepire le direttive — che le lentezze parlamentari e quelle imputabili alla pubblica amministrazione finiscono con l'opporci ad un più celere recepimento delle direttive in generale.

Tale senso di insoddisfazione — peraltro manifestato recentemente dal vicepresidente Bangmann, il quale si occupa del mercato interno — è risultato più evidente nel corso della prima esperienza. In altri termini, nonostante l'approvazione della legge comunitaria risalga al dicembre 1990, a tre quarti del 1991 siamo nelle condizioni note; di conseguenza il commissario Bangmann continua a rimproverare l'Italia per il basso livello di partecipazione alla costruzione del mercato interno e le relative percentuali, pur rimanendo insoddisfacenti, risultano comunque migliori di quelle della fine di agosto, tempo a cui si riferiscono i dati forniti appunto dal commissario Bangmann. A metà settembre ho avuto modo, in occasione di una riunione informale ad Amsterdam del Consiglio dei ministri, di contestare a Bangmann la sua insistenza su dati che risultavano superati.

Certo, continuando ad accelerare (come peraltro si sta facendo) l'azione del Governo per la piena attuazione delle deleghe, entro la fine dell'anno dovremmo arrivare all'applicazione integrale della legge comunitaria: allora, di colpo, l'Italia, nella graduatoria relativa al recepimento delle direttive da parte dei vari stati, passerebbe dall'ultimo posto ad una posizione intermedia, rispettabile.

La legge comunitaria però va avanti « a scatti », nel senso che blocca per un anno tutto il recepimento, mentre poi in tempi brevi recepisce un elevato numero di direttive.

Nonostante questi difetti insiti nel nostro sistema parlamentare — il doppio passaggio oltre alla difficoltà di utilizzare il regolamento per la fissazione di termini e date precise per la conclusione dei dibattiti — credo che questo sia uno strumento da mantenere, ancorché da perfezionare ed affinare.

Vi sono anche da attuare alcune modifiche regolamentari alle quali la Camera ha già provveduto con l'istituzione di questa Commissione, sul cui funzionamento si potrebbero svolgere riflessioni e valutazioni, il che però non rientra nei miei compiti. So che il presidente Caria e gli onorevoli commissari sono attenti nel valutare l'effettivo risultato del lavoro svolto dalla Commissione, soprattutto in rapporto ai poteri delle Commissioni di merito, per trarre il massimo vantaggio ed efficienza da questa nuova istituzione. È auspicabile che il Senato segua la stessa strada della Camera dei deputati e trasformi la Giunta per gli affari europei in una Commissione dotata di capacità e poteri per quanto riguarda l'attuazione delle direttive.

Credo di poter affermare, a conclusione di questa prima esperienza, che la strada imboccata sia giusta, ma richieda perfezionamenti e miglioramenti che in parte non potranno avere piena attuazione se non in un quadro più ampio di riforma istituzionale, in particolare dell'attività parlamentare (il che però esula dal tema specifico concernente la legge comunitaria).

PRESIDENTE. Vorrei sapere dal ministro Romita quali sono le amministrazioni dello Stato più lente nel recepire le direttive o nel dar corpo agli impegni legislativi.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Sono innanzitutto le amministrazioni che hanno avuto meno a che fare con l'Europa fino ad oggi e che quindi sono particolarmente orientate ad affrontare questioni interne, come erano — prima dell'Europa — quelle finanziarie. Sono, ancora, le amministrazioni che per varie ragioni hanno strutture amministrative e burocratiche meno esperte nelle procedure e che non hanno acquisito un'esperienza adeguata nelle politiche europee. Sono, infine, le amministrazioni cui compete l'attuazione di direttive particolarmente lontane dalla nostra tradizione le-

gislativa e amministrativa, come ad esempio nel campo societario e bancario o nelle tematiche ambientali.

LAURA CIMA. Ritengo che il quadro delineato dal ministro Romita vada approfondito; del resto, non siamo ancora in possesso della documentazione dettagliata relativa alle singole direttive ed amministrazioni, per cui oggi possiamo soltanto formulare valutazioni generali.

Il ministro Romita si è riferito alle difficoltà che alcune amministrazioni incontrano rispetto ad altre, ma, lo ripeto, non possediamo dati aggiornati.

La prima richiesta che avanzo concerne quindi la possibilità di organizzare un dibattito sulla situazione, ovviamente dopo avere preso visione ed aver meditato sui dati che ci verranno forniti.

La seconda domanda che vorrei porre è la seguente: dal momento che almeno il 50 per cento delle direttive si trova ancora in stato di elaborazione, chiedo se non sia possibile, nei casi in cui il Parlamento debba affrontare un'analoga materia, prevedere una sede informale che consenta un confronto più approfondito con il Governo ancora prima della predisposizione del decreto.

Valga un esempio per tutti: la Camera sta esaminando un provvedimento che riguarda le sperimentazioni sugli animali, ma esso risulta — a mio giudizio — completamente diverso dalla direttiva che deve essere recepita dalla legge comunitaria per il 1990. A quanto mi consta, il progetto di legge proseguirà il proprio iter nelle Commissioni di merito, ma il Governo dovrebbe in qualche modo intervenire per fornire indicazioni in ordine alla predisposizione dei decreti attuativi e all'esistenza di eventuali contraddizioni con le direttive. Purtroppo, alcuni colleghi membri delle Commissioni di merito mi hanno riferito che la situazione al riguardo non è affatto chiara.

Ritengo che il compito di comprendere fino in fondo questioni su cui anche il Parlamento sta elaborando provvedimenti di legge — dando luogo a possibili interferenze reciproche — sia assegnato

non solo alla Commissione per le politiche comunitarie (mi dispiace di non essere riuscita a preparare un'istruttoria più particolareggiata per segnalare altri casi), ma anche al Governo che, in una fase successiva, dovrebbe intervenire in modo più dettagliato dal punto di vista qualitativo.

Si potrebbe prefigurare un *iter* procedurale che snellisca i problemi e tenga conto del fatto che, se da una parte si registrano gravissimi ritardi nel recepimento delle direttive, dall'altra proseguono il proprio cammino parlamentare provvedimenti che non sempre si conformano al contenuto delle direttive.

È certamente un problema complesso quello che pongo, ma esso deve essere affrontato e risolto.

La terza questione che desidero porre riguarda la cura dedicata dal Governo alla predisposizione dei decreti, anche se per esprimere una valutazione sulla loro bontà bisogna esaminarli nel merito. In caso contrario, si compie solo un lavoro statistico che non aiuta a comprendere la realtà.

A tale proposito voglio ricordare un caso che durante la scorsa estate ha suscitato molto scalpore; mi riferisco ai decreti di recepimento sulla sicurezza del lavoro e al fatto che in essi non siano stati rispettati i pareri del Senato e della Camera.

Confesso di porre la questione con una certa preoccupazione perché per noi è fondamentale che si stabilisca con il Governo un rapporto di fiducia reciproca che non si limiti all'espressione di un parere da parte del Parlamento e al conseguente suo recepimento da parte del Governo. Per quanto riguarda questo caso specifico, bisognerà cercare di capire cosa sia realmente accaduto. Alcuni parlamentari — me compresa — di tutte le forze politiche hanno presentato una proposta di legge che ponga rimedio alla situazione che si è creata, ma non è possibile ogni volta che si pone un problema di questo genere pensare a procedure così complesse.

Vorrei capire come si possa, amministrazione per amministrazione, assicurare una maggiore collaborazione tra Parlamento e Governo che sicuramente accelererebbe notevolmente i tempi e aumenterebbe l'accettazione sociale dei decreti.

LUCIO STRUMENDO. Ringrazio il ministro Romita per le informazioni aggiornate e le precisazioni fornite sullo stato di attuazione della legge comunitaria per il 1990. Mi sembra che vi sia qualche segno di miglioramento rispetto alle informazioni che abbiamo ricevuto qualche settimana fa. L'intervento del vicepresidente della Commissione Bangemann ha avuto eco nel corso di una riunione che abbiamo avuto qualche settimana fa con i rappresentanti italiani del Parlamento europeo e tutti in quell'occasione abbiamo appreso quanto fosse preoccupato e allarmato il giudizio che veniva da parte di un autorevole rappresentante della Commissione per la posizione ancora arretrata e deficitaria dell'Italia da questo punto di vista.

Mi pare che dalle valutazioni provenienti da quella fonte, che risalgono all'11 settembre scorso...

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Quelle valutazioni erano basate su dati precedenti.

LUCIO STRUMENDO. Ringrazio il ministro che ha aggiornato tali valutazioni. Ora si tratta di capire se tali informazioni consentano di esprimere un giudizio oggi sostanzialmente diverso e, quindi, sostanzialmente ottimistico. Mi pare però che da quelle valutazioni, ma anche dalle conferme espresse in questa sede dal ministro, emerga una constatazione o meglio la riconferma di una constatazione che abbiamo avuto modo di fare anche affrontando la legge comunitaria 1991. Siamo cioè in presenza — per riprendere una terminologia usata dal ministro Romita — di un ingorgo parlamentare, ovvero si tratta di un ingorgo che appar-

tiene alla responsabilità del Governo, dei ministeri, delle pubbliche amministrazioni ?

Gli apprezzamenti nei confronti della legge La Pergola, per il fatto cioè che essa consente di compiere un lavoro ricognitivo e, quindi, anche equilibrato una volta all'anno sul processo di adeguamento della normativa comunitaria, sono complimenti e considerazioni che abbiamo già fatto in sede domestica e che abbiamo appreso anche in sede comunitaria. Ma a due anni di distanza e con due sperimentazioni, alla luce delle constatazioni che vengono anche dalle autorità comunitarie, mi pare certo che, mentre dal punto di vista parlamentare si è acquisita la validità del procedimento, dal punto di vista degli effetti si crea quel sistema perverso che prima il ministro ricordava. Si attendono molti mesi, circa un anno, perché c'è una fase di sospensione del processo di adeguamento caso per caso e poi si innesca una procedura prima del Governo, poi parlamentare e poi ancora del Governo che mette a nudo un problema fondamentale che risulta peraltro anche dalle analisi aggiornate fornite dal ministro. Mi riferisco al fatto che l'apparato complessivo della pubblica amministrazione, che fa riferimento ad alcuni ministeri in maggior misura e ad altri in minor misura, non ha un'attrezzatura adeguata alla nuova fase dei rapporti comunitari e dei nuovi rapporti europei.

Il vicepresidente della Commissione Bangeman ha affermato un concetto che è stato più volte ripetuto anche nel dibattito politico-parlamentare: nel nostro paese vi è un'inversa corrispondenza fra le proclamazioni di principio di valore europeistico ed i comportamenti operativi che si vanno delineando da questo punto di vista.

Il ministro concludeva il suo ragionamento individuando più terreni, sui quali forse è opportuno intervenire. Innanzitutto, vi è l'esigenza di un aggiustamento delle norme regolamentari che hanno portato alla costituzione della nostra Com-

missione; lo abbiamo affermato anche noi, dimostrandoci però più preoccupati per la qualità della legge comunitaria, cioè per il rapporto fra noi e le altre Commissioni, ad esempio in ordine al grado di pregnanza che i pareri delle Commissioni hanno sui decreti di attuazione. Il caso richiamato mi pare calzante, ma per avviare una riflessione sulla nostra Commissione si potrebbe dire anche di più. Alla vigilia dell'estate, per esempio, avremmo dovuto esaminare alcuni decreti in materia di sanità e non lo abbiamo fatto.

Si pone, quindi, un problema di affinamento delle procedure di fissazione del calendario nonché di definizione delle prerogative delle Commissioni. Dopo due anni di sperimentazione della legge comunitaria francamente credo che, per quanto riguarda il processo di attuazione delle direttive, il problema cruciale consista in una riflessione sullo stato di organizzazione dei ministeri, imposta dal carico di adempimenti derivanti dal legame con l'Europa, per valutare quali proposte ed azioni vengano avanzate.

Onorevole ministro, credo che nel corso di queste audizioni e nell'esame della legge non si possa continuare a constatare che rimane questo punto irrisolto senza tentare di arrivare all'individuazione di proposte operative e — perché no? — eventualmente anche ad esplicite formule di sollecitazione parlamentare nei confronti del Governo, affinché intervenga per superare le carenze evidenziate dal punto di vista dell'organizzazione degli assetti dirigenziali della pubblica amministrazione in questo o quel ministero.

Qualche tempo fa — non ricordo bene in che circostanza — il ministro affermò che in sede di Consiglio dei ministri il Presidente del Consiglio, che è assai sensibile a queste problematiche, assunse una decisione in ordine alla velocità di adeguamento alla legge comunitaria ed agli adempimenti conseguenti. Ho l'impressione che se non si individuano soluzioni strutturali che riguardano gli apparati, si potranno registrare ben pochi risultati in questo campo.

Vorrei chiederle, per esempio, cos'è avvenuto di quella microstruttura — per altro inadeguata — che con la legge comunitaria per il 1990 si era previsto di incardinare presso gli uffici di Bruxelles come punto di osservazione e di coordinamento complessivo della nostra presenza in quella sede.

In conclusione, prendendo atto delle informazioni ricevute, mi domando se (nel momento in cui ci accingiamo a discutere il documento sulle questioni più generali relative all'andamento delle conferenze intergovernative che il presidente ci ha proposto di avanzare quanto prima nel dibattito parlamentare, nella bozza del quale è stato inserito anche un riferimento ai ritardi del processo di adempimento alle normative comunitarie), non sia il caso di andare ad una riflessione più precisa e mirata che affronti proprio il problema del ritardo strutturale della pubblica amministrazione.

CARLO TASSI. Signor presidente, nonostante il fatto che nella situazione attuale è stata messa tutta la buona volontà, a due anni di distanza siamo in ritardo. Ciò vuol dire che vi è qualcosa di sbagliato. Gli esempi citati dai colleghi e la situazione riferita dal ministro ci inducono ad affermare che non possiamo continuare su questa strada: o si cambia la legge generale di recepimento e si cercano nuove soluzioni, oppure bisogna fare in modo che invece di essere trattata nell'autunno-inverno, questa legge venga esaminata nell'inverno-primavera. Una volta che le direttive sono state recepite, infatti, non possono più verificarsi le discrasie che attualmente si annotano e si denunciano. Si può anche tentare una via regolamentare, vale a dire si può prevedere che la nostra Commissione esprima un parere preventivo su qualsiasi provvedimento le Commissioni di merito vanno ad approvare. Sarebbe però una strada molto lunga.

Personalmente ho esperienza della Commissione affari costituzionali, che è una Commissione filtro. Per questa strada

comunque non so fino a che punto si possa intervenire, considerato che il principio fondamentale del recepimento delle direttive comunitarie è il fatto che l'Italia accetta costituzionalmente una riduzione di sovranità di fronte ai provvedimenti provenienti dalla Comunità economica europea o da altri organismi internazionali che abbiano gli stessi fini.

Ritengo che si debba ribaltare completamente la situazione. Il difetto è di due tipi: il Parlamento impiega troppo tempo nel recepimento ed il Governo, attraverso l'amministrazione, non è in grado di dare attuazione rapida. Per usare un'espressione vernacolare si può dire che « il difetto è nel manico ». Bisogna fare in modo che la legge sia discussa subito e, se questo comporta modifiche nei regolamenti della Camera e del Senato, introduciamole. Siamo di fronte all'Europa; la nostra mentalità avrebbe già dovuto essere modificata ed allineata alla nuova realtà europea, ma in Italia arriviamo sempre all'ultimo momento per trovarci nella situazione di straordinaria urgenza e necessità che spinge a legiferare invece di governare e che induce il Parlamento a non intervenire tempestivamente.

A mio parere, se si continua sulla strada biennale già sperimentata, fra dieci anni saremo ancora qui a lamentarci del fatto che i problemi vengono affrontati con ritardo e che siamo il fanalino di coda dell'Europa, dietro paesi che sono arrivati molto dopo di noi. L'unica soluzione, quindi, è in una modifica regolamentare; se è necessaria una sessione, non vi è niente di strano nel prevederla. Non dobbiamo dimenticare che l'Europa è una realtà giuridica sovranazionale che attraverso i regolamenti può introdurre normative immediate; pertanto, la mancata attuazione di direttive da parte dello Stato italiano ci pone nella condizione di imputati di negligenza, imperizia, imprudenza e violazione di norme. Continuiamo, cioè, a vivere in Europa in stato di colposità costante, per usare un termine penalistico che forse non dovrebbe essere adoperato in questo caso. Non è

del tutto sbagliato però, poiché le omissioni di atti d'ufficio a mio avviso non possono riferirsi soltanto a funzionari e pubblici ufficiali, ma devono riguardare anche gli Stati membri che non si adeguano tempestivamente alle direttive o non eseguono i regolamenti comunitari.

Quindi, mi scuso se mi permetto di dare suggerimenti pur essendo una matricola in questa Commissione, ma d'altro canto anche nella Commissione affari costituzionali, da cui provengo, ho sempre lamentato il fatto che l'aspetto europeo venisse sottovalutato, mentre a mio avviso esso avrebbe dovuto avere una considerazione di primo piano, anche nell'ambito della valutazione in termini di costituzionalità delle leggi. Si tratta, infatti, di un cardine del nostro ordinamento, al di sopra e al di fuori di esso, che bisogna tenere assolutamente presente ogni qualvolta si approva una norma, considerato che possiamo legiferare liberamente soltanto laddove non vi siano direttive o regolamenti comunitari.

Per ora, ritengo che il Servizio studi della Camera, sempre così preciso, potrebbe introdurre i testi di direttive e regolamenti comunitari nei vari *dossier* che accompagnano la discussione dei progetti di legge in Commissione; d'altronde, non so se ciò già avvenga e dunque io stia sfondando una porta aperta.

WILMO FERRARI. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro per la sua relazione ed osservare che, in sostanza, dobbiamo tutti insieme assumere maggiori decisioni per il processo di unificazione. Qualche giorno fa, nella sala dei gruppi parlamentari, abbiamo ascoltato il senatore Visentini osservare che occorre assumere determinate iniziative ed ispirarsi alla Germania che ha realizzato l'unificazione dalla sera alla mattina: il nostro paese ha invece un ritmo blando di adeguamento, anche per i problemi della pubblica amministrazione.

Ritengo che il Governo non possa imputare alcuna colpa al Parlamento, che ha approvato le leggi finanziarie... scusate, mi correggo, comunitarie...

CARLO TASSI. Hai fatto bene ad indicare le leggi finanziarie perché il Governo, nelle leggi finanziarie, non rispetta le leggi comunitarie.

WILMO FERRARI. Va considerato che nella gente vi è la disponibilità al sacrificio ed allo sforzo per adeguarsi alle normative europee: lo constato personalmente nei diversi convegni cui partecipo, durante i quali tutti sembrano attendere la scadenza del 1° gennaio 1993.

Comunque, a mio avviso, il Parlamento ha fatto il suo dovere, manifestando al riguardo una precisa volontà politica, anche se sono state fraposte difficoltà a livello delle singole amministrazioni: bisognerebbe quindi assumere iniziative — e per esse siamo disponibili a collaborare con il ministro, di cui riconosciamo l'impegno — che consentano al Governo di attuare nel minor tempo possibile le normative comunitarie. Altrimenti, il Governo « fa un pieno di deleghe », le tiene ferme, portandole magari a scadenza e si produce una situazione paradossale. Tale è stata, per esempio, quella che si è verificata quando il Presidente del Consiglio dei ministri a Verona e si è lamentato perché l'Italia è il fanalino di coda in Europa, mentre in un certo senso il responsabile di ciò è il Governo che presiede.

Il ministro Romita, che conosce i punti centrali, le difficoltà, le resistenze, gli interessi di parte, ci dovrebbe fornire una proposta sulla quale la nostra Commissione possa dichiararsi disponibile a compiere una battaglia politica, adottando le necessarie iniziative per far sì che l'Italia assuma effettivamente maggiori determinazioni e decisioni per il recepimento delle normative comunitarie. Non vi sono altre vie: è inutile una proroga di sei mesi o di un anno. Probabilmente bisognerebbe lavorare di più a Bruxelles, perché le direttive comunitarie siano maggiormente conformi al nostro ordinamento giuridico e siano pertanto più facilmente recepibili; tuttavia, quelle già approvate non sono modificabili ed è inutile ora perder tempo.

HUBERT CORSI. Intervengo brevemente, osservando tra l'altro che, essendo arrivato in ritardo, non me la sento di essere severo con il Governo per i suoi ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie! Pur non avendo potuto ascoltare — e me ne scuso — la relazione del ministro, dagli interventi dei colleghi mi sono reso conto, che in sostanza dobbiamo registrare una situazione già vista, nella quale si lamentavano ritardi. A mio avviso, vi è un ingorgo non parlamentare, ma ministeriale: passiamo dall'ingorgo istituzionale, o costituzionale, ad altri tipi di ingorgo.

Tenuto conto della situazione che si era venuta a determinare, non credo che tutto il male venga per nuocere. Quando abbiamo approvato la legge comunitaria, abbiamo sottolineato il fatto che il recepimento, seppur blando (visto che non c'è un effetto di trasposizione completa, ma si avvia un processo di trasposizione che si conclude con i decreti delegati), di un numero considerevole di direttive avrebbe creato notevoli problemi: ciò era inevitabile visto che oltre cento direttive venivano « scaricate » tutte insieme sull'ordinamento e sulla società civile. I problemi per il nostro ordinamento derivano non soltanto dal mancato recepimento delle direttive, ma anche dal fatto che il nostro ordinamento non si è adeguato con gradualità al sistema delle direttive. Non siamo stati quindi in grado di sperimentare i problemi derivanti dall'applicazione delle direttive e non abbiamo, di conseguenza, potuto apportare un miglior contributo per il loro perfezionamento a livello comunitario.

In sostanza, il fatto che vi sia in questa fase un forte ritardo non mi scandalizza: è una realtà che probabilmente non poteva essere diversa. Dobbiamo dare atto al ministro Romita, dell'impegno che profonde, visto che sta sollecitando i suoi colleghi di tutti i ministeri: è infatti questo il livello in cui si presentano problemi. Personalmente, non ritengo che il ritardo derivi dal sistema della legge co-

munitaria, poiché si potrebbe immaginare un tipo di lavoro per il quale quando si prepara lo schema di legge delega nell'ambito della legge comunitaria, gli uffici ministeriali riflettono contemporaneamente sugli schemi dei decreti delegati. Così dovrebbe essere e se poi la legge delega trova perfezionamenti ed integrazioni a livello parlamentare, vi sarà un lavoro di limatura rispetto alla riflessione ed al confronto parlamentare.

Non credo debbano esistere compartimenti stagni, nel senso di lavorare esclusivamente sulla legge comunitaria per poi limitarsi ad attendere il recepimento. In questo caso, infatti, si perderebbe del tempo che potrebbe essere più opportunamente impiegato.

Vorrei richiamare un ulteriore problema, in riferimento alla legge n. 241 del 1990, che in qualche modo dovrà pur essere utilizzata. Sotto questo profilo ritengo che bisognerebbe cominciare ad ipotizzare dei termini rispetto al perfezionamento dei decreti, anche nei confronti dei ministeri. Nell'eventualità in cui insorgessero problemi, potrebbe probabilmente essere utile la costituzione di un gruppo di lavoro, una sorta di conferenza di servizi o di programma (non so come meglio definirla) con l'obiettivo di snellire l'attività e giungere rapidamente a definire le questioni irrisolte.

LUCIO STRUMENDO. La legge n. 400 sulla Presidenza del Consiglio fornisce tali strumenti.

HUBERT CORSI. Tanto meglio, collega Strumendo.

Mi pare vi siano le condizioni perché i ritardi possano essere colmati ed anche perché questa Commissione riesca ad individuare gli strumenti adeguati per definire i problemi ancora irrisolti, aiutando lo stesso Governo a definire meglio gli adempimenti da realizzare.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti e do la parola al ministro per la replica.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Anzitutto vorrei precisare che non ho inteso sottolineare un contrasto tra Governo e Parlamento, anche perché sarebbe inutile, soprattutto in questa occasione. Spero che, con il concorso di tutti, i contrasti, possano essere evitati, pur essendo ovviamente necessaria una libera ed approfondita critica dei rispettivi ruoli e funzioni. In realtà, mi sono limitato a proporre un ragionamento concernente i tempi, specificando che per l'attuazione della legge comunitaria per il 1990 saranno necessari due anni, di cui un anno circa di esame parlamentare ed il rimanente anno, o poco più, di lavoro a livello governativo. Potremmo discutere sul fatto se sia più agevole comprimere i tempi di esame governativo piuttosto che quelli del lavoro parlamentare, ma credo che entrambi vadano ridotti al massimo. In particolare — non lo dico solo in quanto rappresentante del Governo — va considerato che, nel momento in cui ci si accorge che in un anno di *iter* parlamentare la discussione effettiva si è concentrata solo nell'arco di due mesi o poco più, non mi sembra che sia tanto difficile riuscire a comprimere tali tempi.

LUCIO STRUMENDO. Si tratta di tempi morti.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Sì, in realtà si tratta di tempi di attesa — che tra l'altro si registrano anche quando si esaminano leggi molto importanti. Va considerato, tuttavia, che per molte di queste ultime non si pongono problemi di scadenze, per cui il ritardo di uno o due mesi nella loro approvazione non cambia nulla di sostanziale. Al contrario, il mancato rispetto delle scadenze comunitarie ci viene rinfacciato da tutti i giornali del mondo e sei mesi di ritardo diventano una colpa nazionale.

Passo ora ad affrontare una serie di questioni che riguardano il Governo, tra l'altro già anticipate con estrema franchezza nella mia relazione, sulle quali mi

soffermerò molto brevemente. L'onorevole Cima ha chiesto di disporre di una documentazione più precisa sui settori nei quali si registrano ritardi. Consegnerò alla Commissione una documentazione più dettagliata dei dati che ho fornito in precedenza, dai quali si desume lo stato di definizione in riferimento alla legge comunitaria del 1990, considerata specificamente per ciascun articolo e, quindi, per ciascuna direttiva o gruppi di direttive. Da tali documenti si potrà desumere una valutazione più precisa dei settori nei quali risulta più difficoltosa e complessa la produzione di decreti legislativi.

La collega Cima, inoltre, ha auspicato un rapporto più stretto tra Parlamento e Governo in sede di definizione dei decreti legislativi di attuazione, per evitare che, nel corso dell'elaborazione di un determinato decreto, il Parlamento produca leggi in contrasto con le direttive comunitarie. A tale riguardo desidero precisare che il Governo è aperto alla massima collaborazione con il Parlamento.

Aggiungo inoltre che, sulla base dell'esperienza maturata in riferimento alla prima legge comunitaria, considerato che tutti i decreti legislativi rappresentano il risultato del lavoro di un comitato di coordinamento e di una serie di consultazioni avviate tra diverse amministrazioni (e che le riunioni del comitato, che pure rappresenta un'istituzione prettamente governativa, sono tuttavia precedute da consultazioni con le forze sociali), avrei intenzione per tutti i decreti legislativi di un certo rilievo, di promuovere consultazioni, anche se informali, tra i ministri competenti per materia, le forze sociali ed i rappresentanti parlamentari. A tale riguardo potrebbero, per esempio, essere coinvolti i presidenti delle Commissioni di merito nonché il presidente o un certo numero di membri di questa Commissione.

In tal modo avremmo la possibilità di acquisire un'indicazione collegiale, anche se soltanto a livello dialettico, sull'orientamento da seguire per impostare gli specifici decreti legislativi. Ciò consentirebbe, inoltre, al Parlamento di far pervenire il

proprio sollecito alla rappresentanza burocratica dei funzionari e, quindi, facilitare la stesura e la più rapida attuazione dei decreti legislativi.

Non possiamo tuttavia confondere le competenze del Parlamento con quelle del Governo, perché se il tutto si risolve in una distinta sequela di valutazioni contestuali provenienti dal Governo e dal Parlamento, si rischia di aumentare la confusione. Va considerato, infatti, che il Parlamento è chiamato ad intervenire nella fase di approvazione della legge comunitaria, mentre il Governo « dice la sua » in sede di predisposizione del decreto legislativo di attuazione, pur facendo salvi i controlli parlamentari successivi.

Ritengo, in sostanza, che si debba trovare il massimo raccordo tra le due istituzioni, evitando tuttavia di dar corso a procedure ripetitive, a doppioni che prolungherebbero ulteriormente i tempi. Sulla base dell'esperienza passata, penso comunque alla possibilità di realizzare uno o più incontri iniziali su ciascun decreto legislativo nell'ambito dei quali possa svilupparsi un confronto a livello consultivo tra Governo, Parlamento e forze sociali, in modo da acquisire un orientamento complessivo in base al quale procedere più rapidamente alla stesura del decreto legislativo.

L'onorevole Cima ha fatto riferimento alle vicende che hanno accompagnato il decreto contenente norme sulla protezione della salute dei lavoratori. A prescindere dalla fretta con la quale nel mese di luglio sono state affrontate le relative consultazioni, vorrei ricordare che il parere espresso dalle Commissioni di merito si limita al mero livello consultivo, per cui il Governo non avrebbe potuto, né potrà mai, soprattutto in riferimento ad argomenti contestati e difficili (penso, per esempio, nella fattispecie, al livello massimo di rumore o di altri fattori inquinanti), mettere a disposizione di una Commissione — che, ripeto, svolge esclusivamente una funzione consultiva — la delega legislativa che gli è propria.

In sostanza non si può fare una legge fondandosi esclusivamente sul parere

espresso da una Commissione parlamentare, quando non sia possibile individuare nel Parlamento le maggioranze necessarie per garantirne l'approvazione. In particolare, per quanto riguarda il richiamato decreto legislativo, ci siamo trovati di fronte a richieste avanzate in sede consultiva che, a volte, avevano costituito oggetto di proposte di legge giacenti in Parlamento, il cui *iter* non era stato definito a causa appunto del mancato coagularsi delle previste maggioranze.

In definitiva, è chiaro che nella procedura di delega il potere legislativo è proprio del Governo e non delle Commissioni parlamentari, le quali svolgono esclusivamente un'attività di carattere consultivo. Il Governo, pertanto, non può utilizzare il potere legislativo, riconosciutogli sulla base di una delega del Parlamento, per far approvare proposte formulate da Commissioni parlamentari in sede consultiva, quando manchi un orientamento collegialmente favorevole a livello parlamentare. In caso contrario, infatti, si darebbe vita ad una sorta di mescolanza istituzionale difficoltosa. Indubbiamente, nel caso specifico ha avuto un ruolo anche la ristrettezza del tempo a disposizione e, comunque, se riuscissimo ad organizzare il lavoro parlamentare in maniera più fruttuosa, determinate difficoltà potrebbe essere senz'altro superate.

L'onorevole Strumendo ha sollecitato soluzioni strutturali al fine di superare le lentezze e la scarsa sensibilità ed attenzione della pubblica amministrazione rispetto alle vicende europee, fenomeno che pure è riscontrabile, così come ricordavo in precedenza. Al riguardo credo sia giusto porre il problema anche in termini drammatici, dal momento che la situazione in cui ci troviamo è veramente difficile.

Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che le strutture oggi esistenti presso la pubblica amministrazione, se opportunamente orientate, istruite e sollecitate, in realtà rispondono in maniera adeguata. Basti ricordare, come del resto è stato rilevato anche in questa sede, che vi è stato un miglioramento rapidissimo della

situazione poiché si è passati, fra la fine di giugno e i primi di settembre, dall'attuazione di tre direttive, a quella di diciotto; ciò significa che la pubblica amministrazione, se opportunamente sollecitata, alla fine si mette in moto, pur con qualche fenomeno di « attrito di primo distacco », come dicono i fisici.

Piuttosto che immaginare modifiche strutturali, sempre difficili da attuare (da quanto tempo parliamo di riforma della pubblica amministrazione?), è intanto opportuno adottare in maniera sempre più impegnativa misure di sollecitazione e di sensibilizzazione, con la partecipazione innanzitutto del Parlamento e attraverso un contatto più stretto fra il medesimo e la struttura burocratica del Governo e della pubblica amministrazione.

Sotto questo profilo è stato invece già rilevato in altre sedi, mi pare anche nell'incontro con i parlamentari europei, l'assoluto isolamento che secondo il nostro ordinamento esiste tra il Parlamento e la parte strutturale della pubblica amministrazione o viceversa, vale a dire anche l'assoluto isolamento della pubblica amministrazione rispetto al Parlamento.

Infatti, mentre nelle riunioni dei vari organismi comunitari i parlamentari si fanno tranquillamente accompagnare in aula dai loro assistenti e dai loro esperti, i quali vivono in prima persona l'atmosfera e le esigenze del Parlamento europeo, in questa sede neanche nel recente incontro della Commissione speciale delle politiche comunitarie con i deputati italiani eletti al Parlamento europeo è stato possibile che questi ultimi si facessero assistere dai loro esperti.

Ora, anche i ministri hanno la necessità di consultarsi con i loro assistenti, che dovrebbero vivere il clima del dibattito parlamentare almeno in Commissione; costoro però restano dietro quella porta ed attendono che alla fine della riunione noi andiamo a raccontare loro quello che è accaduto, salvo rare eccezioni dovute alla lungimiranza di qualche presidente di Commissione.

È probabilmente sufficiente adottare alcuni limitati accorgimenti perché, al di fuori dell'aspetto formale, il raccordo Parlamento-Governo diventi veramente più concreto e affinché la pubblica amministrazione, potendo vivere in prima persona i dibattiti e i problemi, se ne faccia maggiormente carico sul piano operativo.

In sostanza, se è opportuno esporre i problemi con la drammaticità necessaria, intanto occorre intervenire in concreto, per quanto è possibile, sulle procedure, senza tuttavia rinunciare alle riforme di struttura, nella convinzione che la realizzazione di esse non sempre è facile. Ciò provoca una sensazione di delusione, perché, come ha rilevato l'onorevole Strumendo, in ogni riunione facciamo le stesse affermazioni, senza però individuare un rimedio strutturale. Può darsi che questo possa avvenire, ma ritengo che intanto sia opportuno intervenire utilizzando i rimedi procedurali indicati.

Per quanto riguarda la microstruttura da istituire a Bruxelles, penso che il collega si riferisse alla previsione comunitaria del 1990, che consentiva al ministro per i coordinamento delle politiche comunitarie di avere un suo rappresentante permanente a Bruxelles. A tale riguardo, la situazione si sta muovendo. Da tempo ho formulato alcune proposte al Ministero degli affari esteri, cui spetta in ogni caso la competenza per la nomina: il meccanismo si sta mettendo in moto, per cui presto vi sarà un rappresentante permanente del dipartimento a Bruxelles. Esso potrà costituire un punto di raccordo anche e soprattutto per la fase dell'approvazione dei provvedimenti comunitari, come ricordavo in altre occasioni.

Ringrazio l'onorevole Tassi per aver sostenuto ancora una volta l'idea della sessione comunitaria. Torno a ripetere: è importante non che si tratti di una sessione formale, ma che siano stabilite le precedenze indispensabili e si verifichi il risparmio di tempo necessario.

L'onorevole Ferrari ha sollecitato ancora la formulazione di proposte concrete da parte del dipartimento delle politiche

comunitarie, al fine di superare i ritardi che si registrano nell'attuazione delle rispettive competenze da parte delle amministrazioni pubbliche dello Stato.

Vorrei ricordare che proprio in vista del soddisfacimento di queste esigenze, riusciremo finalmente ad insediare nella prossima settimana un comitato formato dai direttori generali delle varie amministrazioni, comitato che era previsto dalla legge, ma che non si era mai riusciti ad attuare per questioni di carattere formale, tra le quali quella che i ministeri non indicavano un rappresentante a livello di dirigente generale. Abbiamo finalmente ricevuto tutte le designazioni, per cui il comitato in questione potrà presto costituire una sede in cui verranno attuati i raccordi pratici ed individuate le possibilità di intervento concreto sulle varie amministrazioni.

È vero quanto afferma l'onorevole Corsi, vale a dire che nel momento in cui si approva una legge di delega, potrebbe essere già prevista l'impalcatura del decreto legislativo, però alcune direttive comunitarie sono molto complicate e ciò potrebbe quindi rivelarsi problematico. A tale proposito abbiamo avuto degli esempi in questa sede, in tema di criteri di delega.

In materia di normative finanziarie e bancarie, abbiamo infatti assistito a dibattiti approfonditi con notevoli diversità di opinioni, il che renderebbe indubbiamente difficile la formulazione di un decreto legislativo. È evidente che tale formulazione alle volte è più complessa della predisposizione di una legge. È discutibile che nell'ambito di un decreto legislativo di attuazione si possa operare un rinvio ad un decreto ministeriale successivo per quanto riguarda la soluzione dei problemi specifici, perché questo significherebbe un ampliamento della delega oppure l'indicazione di una ulteriore delega in una norma già delegata. In altri termini, nell'ambito di un decreto legislativo è difficile operare rinvii ad altra sede normativa. Occorre pertanto includere nel decreto legislativo tutte le previsioni nor-

native necessarie e il discorso può diventare effettivamente complicato.

È giusto richiamare la necessità di applicare la più volte menzionata legge n. 241 del 1990 sugli atti amministrativi, ma questa è un'una linea sulla quale il Governo ha già deciso di muoversi, nel senso ad esempio di sollecitare l'utilizzazione dei fondi relativi alla politica strutturale della Comunità.

A tale proposito ho già avuto occasione di ricordare in questa sede le procedure più rapide, che il Governo ha messo in atto per quanto riguarda i PIM. Tali procedure riguardano esclusivamente responsabilità regionali, per cui attraverso la legge n. 241 si è arrivati alla previsione della nomina di commissari *ad acta*, per atti relativi ai PIM per i quali le regioni si trovano in grandi difficoltà.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, prima della chiusura estiva dell'attività governativa e parlamentare è stato varato un decreto del Presidente della Repubblica che prevede, in una materia in cui la competenza appartiene alle pubbliche amministrazioni dello Stato, un intervento sotto forma non di commissariamento, ma di conferenza dei servizi, che obbligatoriamente imponga alle strutture amministrative di assumere certe decisioni.

Si può immaginare che anche questo faccia parte degli interventi non di riforma strutturale, bensì di riforma procedurale che potremmo prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo intervento e per gli ampi chiarimenti che ha fornito.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,15.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO